

Ricerca commissionata dalla Professoressa Paola Giannetakis

## **Analisi sul Anti-terrorismo**

### **Comparazione tra il modus operandi occidentale e cinese**

#### ***Abstract***

#### **Indice**

<b>1. Definizione, legislazione e spiegazione del fenomeno</b>	<b>2</b>
<b>2. Distinzione nell'applicazione del terrorismo all'interno dello scenario internazionale</b>	<b>6</b>
<b>3. Le massime del Anti-terrorismo</b>	<b>8</b>
<b>4. La risposta cinese al terrorismo</b>	<b>11</b>
<b>5. Conclusioni</b>	<b>19</b>
<b>6. Fonti</b>	<b>21</b>

#### **Abstract**

Il presente elaborato si prefigge lo scopo, all'interno del primo capitolo, di analizzare il termine terrorismo e sua declinazione nel sistema normativo occidentale. Per giungere ad uno studio del terrorismo quale strumento della guerra, volendo infine identificare la platea di attori che se ne servono e come esso si struttura, *lato sensu* nel contesto internazionale. Il secondo capitolo prende in esame lo strumento terroristico, osservando di come seppur in presenza delle caratteristiche che lo definiscano non sempre venga riconosciuto come tale.

Il terzo capitolo pone in essere l'analisi del contrasto al fenomeno da parte della componente occidentale.

Il quarto capitolo invece analizza il contro-terrorismo cinese improntato sul contrasto alla popolazione uyghura, osservandone le peculiarità e la struttura che ne ha portato alla genesi.

### Definizione, legislazione e spiegazione del fenomeno

La NATO definisce il terrorismo come: *“l’uso illegale o la minaccia di uso della forza o della violenza, instillando paura e terrore, contro individui o proprietà nel tentativo di costringere o intimidire governi o società, o di ottenere il controllo su una popolazione, per raggiungere obiettivi politici, religiosi o ideologici.”*<sup>1-2</sup> Tuttavia essa non è l’unica definizione, e non ne esiste una univoca.

Lo 18 U.S. Code § 2331 fornisce la seguente descrizione, ai sensi di legge vigente sul suolo americano, del fenomeno a livello internazionale: *The term “international terrorism” means activities that*

1. *involve violent acts or acts dangerous to human life that are a violation of the criminal laws of the United States or of any State, or that would be a criminal violation if committed within the jurisdiction of the United States or of any State;*
2. *appear to be intended*
  1. *to intimidate or coerce a civilian population;*
  2. *to influence the policy of a government by intimidation or coercion; or*
  3. *to affect the conduct of a government by mass destruction, assassination, or kidnapping*<sup>3</sup>

Si nota immediatamente come la definizione del fenomeno si presenti estremamente, e volutamente, vaga. Ciò è da ricondurre alla natura polimorfa del fenomeno stesso, in quanto il terrorismo assume svariate forme e connotazioni ascrivibili al contesto nel quale viene essere applicato e dalla matrice ideologica e territoriale di provenienza. Questi fattori fanno sì che da una parte sia impossibile creare un termine esatto che vada a definire il fenomeno in toto, sotto ogni sua sfumatura a livello globale. Dall’altro lato il legislatore vorrà mantenere il termine il più vago possibile, in quanto il pericolo posto in essere dal fenomeno concede l’applicazione di sanzioni maggiori, ed il ricorso a mezzi più persuasivi, rispetto alla legge ordinaria al fine della soppressione del fenomeno stesso.

---

<sup>1</sup> NATO’s military concept for against terrorism, International Military Staff, Last updated: 19 Aug. 2016

<sup>2</sup> La definizione è assimilabile a quella cinese fornita nel 2015 all’interno della Comprehensive Terrorist Law (CTL) all’Articolo 3  
Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 83

<sup>3</sup> Legal Information Institute, Cornell University <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/2331>

Riprendendo da Clausewitz la definizione del concetto di guerra essa viene descritta come un fenomeno che utilizza un atto di forza al fine di ridurre l'avversario al volere della controparte<sup>4</sup>. Considerando la connessione a livello di strategia tra guerra e politica, dove la guerra è uno dei mezzi a disposizione dello scopo, ovvero della politica. Arrivando inoltre a considerare lo scenario altamente asimmetrico che caratterizza la contemporaneità, e che si riflette sulle dinamiche dei conflitti moderni. È possibile vedere e approcciare il terrorismo come uno strumento di applicazione e svolgimento della guerra, all'interno di un determinato contesto politico. Pertanto di come esso non sia altro che una diversa dinamica di persecuzione della politica con altri mezzi. Presentando il fenomeno come uno strumento di applicazione tattico-strategica del *warfare*, tra attori asimmetrici, si può dedurre la necessità di utilizzare dispositivi rafforzati della legge ordinaria. Ciò volto alla soppressione della minaccia nel più breve e repentino tempo possibile. A tale fine la legislazione nazionale è chiara, legiferando contro l'attività terroristica all'interno del Titolo I del Codice Penale<sup>5</sup> (c.p.), mostrando inoltre al suo interno un livello superiore rispetto alle normative occidentali. Ciò dato presumibilmente dalle esperienze storiche del paese verso il problema. Il nostro ordinamento prevede infatti una distinzione fondamentale riguardo lo svolgimento di tali attività sovversive, dedita ad un migliore contrasto del fenomeno. Riconosciuta la differenza tra le attività di sovversione e quelle di eversione, rispettivamente agli articoli 270 c.p. de 270 bis c.p.

- Art 270 c.p. : è volto a colpire *“chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette e idonee a “sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato” ovvero a sopprimere violentemente l'ordinamento politico e giuridico dello Stato, è punito con la reclusione”*.
- Art 270 bis c.p. : è volto a colpire *“chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si “propongono il compimento di atti di violenza” con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione”*.

Relativamente ad entrambi gli articoli: *“I delitti associativi diretti contro la personalità dello Stato rappresentano le fattispecie più importanti all'interno del presente capo e, oltre ad essere caratterizzati da una forte anticipazione della tutela penale, considerata a volte al*

---

<sup>4</sup> Della guerra, Clausewitz

<sup>5</sup> Broccardi, <https://www.broccardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-i/>

*limite con il principio di necessaria offensività del fatto di reato (v. art. 49), trattasi di reati di pericolo presunto, in cui, ai fini della configurabilità, non è richiesto un evento di danno naturalisticamente inteso, ma una mera messa in pericolo del bene giuridico tutelato.”*<sup>6</sup> La forte anticipazione della Legge verso la protezione dal compimento dell’atto rappresenta il rafforzamento esplicito del diritto. Il quale vede gli individui accusati di violare tali disposizioni normative essere soggetti a restrizioni preventive il compimento dell’atto al fine di mantenere saldo l’Ordine costituito e prevenire la crisi. La differenza sostanziale risiede nel fatto che, all’Art. 270 c.p., vengano colpite le associazioni colpevoli di eversione, ovvero promotrici di valori differenti da quelli costituzionalmente riconosciuti e pertanto ree di promuovere il raggiungimento di tali obiettivi anche mediante strumenti e mezzi non democratici. A differenza dell’Art 270 *bis* c.p. ove vengono sanzionate le organizzazioni eversive, ovvero coloro le quali si costituiscono sulla base della promozione e organizzazione di attività con finalità terroristiche.

Osservando la definizione generale di terrorismo sotto la lente d’ingrandimento della strategia, ovvero leggere il fenomeno come mezzo di applicazione asimmetrico a disposizione dello strumento della guerra. *Perché esso viene utilizzato da una molteplicità di attori così differenti tra loro, e quali sono? Inoltre cosa comporta a livello della risposta da parte delle associazioni sociali internazionalmente riconosciute, quali gli Stati?*

Al primo quesito è possibile rispondere che gli attori ricorrono all’utilizzo dello strumento terroristico in quanto esso permette anzitutto un’azione trasversale riconducibile allo svolgimento della guerra ibrida<sup>7</sup>. Andando così a constatare nell’odiernità la presenza di diversi livelli di scontro presenti nella Guerra di IV generazione, dati dalla presenza di network simultaneamente globalizzati e regionalizzati<sup>8</sup>. Inoltre il ricorso al terrorismo permette l’ottenimento di risultati esponenzialmente maggiori rispetto ai mezzi impiegati. Nonché talvolta, all’occasione, esso permette un’azione non diretta. Ovvero l’utilizzo di tale strumento può anche essere occultato da parte dell’agente al fine di non poter ricondurre direttamente allo stesso l’azione .

---

<sup>6</sup> Spiegazione dell’art. 270 Codice Penale, <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-i/capo-i/art270.html>

<sup>7</sup> Lt. Gen. James N. Mattis and Lt. Col. Frank Hoffman «Future Warfare: The Rise of the Hybrid Wars», Proceedings, 132, No. 11 (1233), November 2005

<sup>8</sup> Michael Clarke, Terrorism and Counter-Terrorism in China, Londra 2018, pagina 56

Proseguendo, il ricorso a tale attività può essere attuato da tutti quegli attori poliedrici presenti sullo scenario internazionale, riconosciuti nelle organizzazioni internazionali, in quelle rivoluzionarie e negli Stati. Approfondendo:

- Organizzazioni non nazionali: con questa accezione si fa riferimento a quelle organizzazioni date dal riferimento ad una platea sociale trasversale rispetto i confini nazionali<sup>9</sup> e non concernenti, tuttavia, all'associazione tra Stati. Quest'ultime debbono essere escluse in funzione del preambolo della Carta delle Nazioni Unite. Il quale asserisce *“che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli<sup>10</sup>”*. Tale dicitura va pertanto ad escludere questa tipologia di Organizzazioni internazionali dall'uso del terrorismo quale tipologia d'intervento prevedendo questo la creazione del conflitto e del disordine sociale. Pertanto tali Organizzazioni dovranno essere riconosciute in quelle che posseggono interessi comuni ai singoli individui e che vanno a costituire, negli intenti o/e nella pratica, attività eversive e/o sovversive nei confronti dei singoli stati o delle Organizzazioni Internazionali internazionalmente riconosciute.
- Organizzazioni rivoluzionarie: da riferirsi a quelle organizzazioni solitamente non internazionali, ma che comunque possono organizzarsi all'interno di una struttura internazionale, le cui finalità risultano essere quelle di soverchiare l'ordine costituito al fine di creare un'identità sociale completamente nuova ed in linea con l'ideologia politico-sociale di riferimento.
- Stati: essi possono utilizzare lo strumento del terrorismo all'interno di un contesto asimmetrico per diversi fini. Stricto sensu, tuttavia, tutti riconducibili alla volontà di raggiungere un'obiettivo esponenzialmente superiore rispetto ai mezzi impiegati.

---

<sup>9</sup> tuttavia non sono da escludere organizzazioni operanti anche solo all'interno di un contesto nazionale, il cui scopo sia tuttavia diverso da quello rivoluzionario. Queste organizzazioni possono essere riconosciute nei cartelli della droga, nelle organizzazioni di stampo mafioso e del crimine organizzato.

<sup>10</sup> Carta delle Nazioni Unite, preambolo, [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/26122\\_carta\\_ONU.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/26122_carta_ONU.pdf)

Infine la risposta al terrorismo deriva inevitabilmente dall'azione degli Stati, essendo essi in ultima analisi gli unici possessori del monopolio dell'uso della forza<sup>11</sup> secondo le teorie weberiane<sup>12</sup>. Considerando inoltre il fatto che tali azioni prendano luogo all'interno dei confini nazionali dei singoli Stati, e che pertanto siano questi ultimi a porre in essere policy di contrasto al fenomeno. Policy che si differenziano enormemente in base al contesto nazionale di applicazione, come vedremo nei seguenti capitoli. Le azioni che gli Stati mettono in campo sono ovviamente le più dure e repressive, vedendosi questi minacciati direttamente nelle fondamenta costitutive. Siano esse rappresentate dalla preservazione dell'Ordine costituito o dalla tutela della vita dei sudditi da parte del Sovrano<sup>13</sup>.

### **Distinzione nell'applicazione del terrorismo all'interno dello scenario internazionale**

Si è spiegato nel primo capitolo come il terrorismo possa essere utilizzato da diversi attori che operano nello scenario internazionale, quali: le organizzazioni internazionali, quelle rivoluzionarie e gli Stati.

Risulta tuttavia cardinale porre in essere un'ulteriore distinzione fondamentale. Ufficialmente agli Stati non è possibile ricondurre un comportamento terroristico, seppur essi se ne avvantaggino all'interno di un contesto di guerra ibrida. Relegando ufficialmente tale metodologia di combattimento solamente alle organizzazioni internazionali, nazionali [nota 9, N.d.A] e rivoluzionarie. Questo in quanto gli stati che vogliono vedersi riconosciuti nei salotti internazionali non possono ricorrere liberamente ed apertamente a tale strumento. Ma possono talvolta occultare la loro azione in tal senso, spesso ricorrendo ad azioni *proxy* o *cover*<sup>14</sup>. Secondo la teoria realista delle relazioni internazionali, gli stati tendono generalmente ad

---

<sup>11</sup> seppur vero che all'oggi tale monopolio sia ufficialmente posseduto dal l'ONU, in quanto esso è l'unico a poter dichiarare legittimo l'intervento armato e la sua legislazione, per concessione degli stati, è ritenuta superiore a quella dei singoli. È altrettanto vero, secondo la tradizione realista e la contingenza della realtà, che tale strumento permene nelle mani di taluni stati che posseggono un rango superiore, grazie al quale possono porsi sopra anche al Diritto Internazionale. Ciò dato anche dall'assenza di un meccanismo di coercizione effettivo verso questi stati, riconosciuti nelle Superpotenze, in grado di reprimere le loro istanze di dominio.

<sup>12</sup> di Max Weber

<sup>13</sup> Ne "Il leviatano" di Hobbes si teorizza la sottomissione del popolo ad un sovrano in quanto egli garantisce, alla popolazione di riferimento, la preservazione da minacce interne ed esterne. Data tale premessa il sovrano che non sarà in grado di garantire l'ordine e la preservazione vedrà ledere le fondamenta della propria legittimità

<sup>14</sup> Berkowitz, Bruce D., and Allan E. Goodman. "The Logic of Covert Action." *The National Interest*, no. 51 (1998): pagina 39

essere razionali<sup>15</sup> seppur non tutti lo siano. In risposta a questi ultimi gli Stati Uniti grazie al loro rango di Superpotenza, arrivarono persino a dettare indicazioni per la loro identificazione, proponendo il nome di *canaglia*<sup>16</sup>. In quanto grazie al loro comportamento si delegittimavano agli occhi della comunità internazionale tanto da dover essere isolati. Ciò perché essi permettevano sovversione ed eversione verso organizzazioni non statali con finalità terroristiche verso stati terzi.

Data tale premessa, l'attività terroristica è da ricondurre principalmente all'azione di attori non statali. In quanto essi non godono, come invece avviene per gli attori statali, dell'accesso a meccanismi nazionali ed internazionali che ne tutelino le istanze in modo efficiente e che non prevedano il ricorso alle dinamiche della guerra. Nondimeno lo scontro che avviene tra le organizzazioni statali e quelle parastatali o internazionali, secondo l'accezione identificata al Capitolo primo del presente elaborato, si svolge all'interno di un contesto inevitabilmente asimmetrico. Caratteristiche che in un qual modo vanno a giustificare, data la differenza di disponibilità e mezzi, la necessità di azione mediante strumenti non convenzionali, ricadendo facilmente nel ricorso al terrorismo.

Nonostante l'assenza di una definizione comune, sono tuttavia presenti palesi fattori comuni in seno alle organizzazioni che utilizzano il terrorismo. Comunanze che, in linea di massima, dovrebbero portare ad un'unanime ed univoca identificazione delle stesse all'interno dello scenario internazionale. Essendo tuttavia questo sprovvisto di un vertice unico che legiferi nel bene comune e crei una grande strategia comune, vale il proverbio realista del "*il nemico del mio nemico è mio amico*". Ciò porta gli Stati a non riconoscere sempre le organizzazioni che utilizzano il terrorismo quanto tali. Ciò avviene quando la sua applicazione [*del terrorismo N.d.A.*] porta in essere vantaggi relativi per gli stati ospitanti. Ovvero quando sono presenti comunanze d'intenti tra organizzazioni e attori statali ai danni di un terzo. Questo porta gli Stati a comportamenti di trascuratezza e negligenza verso le azioni di talune organizzazioni, dedite alla non incriminazione del gruppo. Possono partire dalla sovversione ed eversione fino ad un supporto diretto. Per rendere chiari esempi potremmo citare la cooperazione tra la CIA ed i talebani negli anni '80 in Afghanistan per contrastare

---

<sup>15</sup> Hedley Bull, *La società anarchica*, Milano 2017, pagina 63

<sup>16</sup> L'etimologia del termine è da far risalire al Presidente Reagan, il quale negli anni '80 si riferì con il termine di *Rogue state* alla Libia del Colonnello Gheddafi in quanto accusata di sostenere il terrorismo islamico. Successivamente termine venne trasmutato in "*State of concern*" dal presidente Clinton nel corso degli ultimi '90 (U.S. Declares 'Rogue Nations' Are Now 'States of Concern')

l'impero sovietico. Oppure il legame tra Ankara ed il terrorismo jihadista dell'ISIS<sup>17</sup> a discapito del regime di Assad. O ancora, sarebbe riduttivo non includere in queste dinamiche il comportamento degli stati Mediorientali che negli ultimi decenni si sono serviti di organizzazioni internazionali per aumentare la propria influenza nella regione ed al contempo destabilizzarla. Infine è utile riportare, ai fini della ricerca, che nel dicembre del 2003 la Cina creò una lista di organizzazioni affiliate ad al-Qā'ida operanti sul suolo cinese o asiatico-mediorientale che tuttavia non vennero riconosciute, di primo acchito, come organizzazioni terroristiche da gran parte dell'Occidente<sup>18</sup>. Gli Stati Uniti addirittura si trovano ad offrire asilo politico all'attivista uyghuro Rebiya Kadee,r che la Cina accusa di essere a capo dei parte degli attacchi terroristici svoltisi nel paese.

### **Le massime del Anti-terrorismo**

Oltreché le distinzioni in seno al fenomeno terroristico già precedentemente affrontate è necessario porre un'ulteriore categorizzazione al fine di un miglior intendimento dei meccanismi alla base della risposta a tale fenomeno.

Si è osservato, nel primo capitolo del presente elaborato, di come il terrorismo possa essere uno strumento al servizio del mezzo della guerra. E di come gli Stati possano utilizzare tale strumento in un contesto di guerra asimmetrica. Considerato il terrorismo inserito nella dinamica della guerra, l'unico obiettivo da raggiungere per fermare il fenomeno è quello della pura sconfitta del nemico. Avvenga essa all'interno di tribunali internazionali o sul campo di battaglia. Tuttavia l'utilizzo dello strumento terroristico nel contesto militare ha portato in essere risposte fenomenologiche di tipo tattico e operativo. Sviluppo che tuttavia non risulta essere quello di maggior preoccupazione per gli stati. Seppur presente la dottrina

---

<sup>17</sup> Agli arbori del ISIS, ed in precedenza alla presenza della braca di al-Qa'ida "Jabhat al-Nusra", la Turchia rimase pressoché inerte rispetto alla guerra civile che si consumava a pochi chilometri dai propri confini. Se non anzi assumeva comportamenti di facilitazione e favoreggiamento verso il neonato Stato Islamico. Comportamento riconducibile ad una crescita dei vantaggi relativi per il paese qual ora il regime di Assad fosse stato scardinato. (Paterlini Mattia, Da al-Qa'ida al ISIS) All'oggi si è osservato di come ex combattenti jihadisti in Siria siano stati inviati da parte della Turchia quali stakeholder nel conflitto tra Armenia e Azerbaijan. (Wall Street Journal, Turkish-Backed Syrian Fighters Join Armenian-Azeri Conflict)

<sup>18</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 85

della guerra zero morti, le perdite umane tra i ranghi militari in uno scenario di guerra sono ancora, fortunatamente<sup>19</sup>, accettate.

Ciò che terrorizza gli Stati, ed i governi, è l'applicazione del terrorismo a discapito del quieto vivere civile in seno alle società. Questo in quanto l'applicazione del terrorismo in un contesto civile lede il principio hobbesiano della protezione dei sudditi, e quindi la legittimità del governante. Ciò dato dalla presenza di perdite umane, ed il conseguente aumento dell'insicurezza, in contesti nei quali tali fattori vengono considerati esogeni alla struttura sociale stessa. Derivante dall'assunto della teoria hobbesiana, che vede l'eliminazione dello scontro in seno alla società civile e la sua ricaduta sul solo governante quale pilastro fondamentale, affiancato da un moderno estraniamento sociale dalla conflittualità e dalla morte. Quindi la risposta al terrorismo, l'antiterrorismo, nasce a seguito della persecuzione di attacchi interni, verso la popolazione di riferimento. L'antiterrorismo non è quindi un'elemento fondante dello Stato, ma la risposta di questo ad un uno strumento che ne lede i principi d'esistenza. La creazione di apparati e contromisure al contrasto del fenomeno va quindi a formarsi susseguentemente al presentarsi di una minaccia verso l'ordine interno. Ciò in quanto il terrorismo al di fuori dei confini nazionali può essere utilizzato come leva di forza per lo Stato stesso, nonché l'assenza di un Governo internazionale non rende necessaria la preoccupazione verso fenomeni terroristici che si svolgano al di fuori dello stato.

La minaccia interna, che porta in essere la strutturazione di meccanismi di risposta, può essere rappresentata a sua volta da due tipologie di organizzazioni - fenomeni. Primo fra tutti il terrorismo interno, dato dalle organizzazioni nazionali e rivoluzionarie. Questo è il caso italiano ed israeliano. Ove gli apparati dello stato si sono trovati dover affrontare organizzazioni che reclamavano modificazioni dell'Ordine costituito interno allo stato ricorrendo allo strumento terroristico quale strumento di superamento dell'incolmabile asimmetria tra gli attori. Tuttavia odiernamente, a seguito del 9/11, sono le Organizzazioni terroristiche internazionali a destare una maggiore preoccupazione verso i governi. Ciò dato dalla loro trasversalità che va a riflettersi su una più ampia platea di riferimento ed al più facile reperimento di supporto esterno verso quegli attori che vogliono servirsene. Nondimeno

---

<sup>19</sup> La possibilità di infliggere perdite, e subirne, deve rimanere essenziale nello svolgimento della guerra. Il sempre maggior ricorso al nuove tecnologie rischia di portare ad un distacco tra uomo e macchina disumanizzando il conflitto e banalizzando il concetto di morte. I governanti non avrebbero problemi a scatenare guerre qualora le uniche perdite risultassero essere tecnologiche e non in vite umane.

questa tipologia di Organizzazioni ha portato in essere la maggior minaccia verso lo Stato egemone del sistema internazionale, il quale pertanto ha messo in campo tutti i suoi mezzi per contrastare il fenomeno<sup>20</sup>. Dando di riflesso una modificazione internazionale in ambito di policy di contrasto e preminenza del fenomeno.

L' US Department of Homeland Security (US.DHS) oggi stabilisce cinque principi guida sul quale deve basarsi la lotta al terrorismo<sup>21</sup>:

1. Comprendere e adattarsi all'ambiente delle minacce
2. Comprendere gli usi positivi e potenzialmente dannosi della tecnologia
3. Collaborare con partner nazionali e internazionali
4. Enfatizzare le soluzioni a livello locale:
5. Sostenere i diritti individuali

I quali si inseriscono nel quadro strategico delineato attorno a quattro obiettivi principali<sup>22</sup>:

- Comprendere il terrorismo in evoluzione e l'ambiente delle minacce di violenza mirata, e sostenere i partner nell'impresa della sicurezza interna attraverso questa conoscenza specializzata.
- Impedire ai terroristi e ad altri attori ostili di entrare negli Stati Uniti, e negare loro la possibilità di sfruttare il commercio della nazione, l'immigrazione e i sistemi di viaggio nazionali e internazionali.
- Prevenire il terrorismo e la violenza mirata.
- Migliorare la protezione delle infrastrutture statunitensi e la preparazione della comunità.

È possibile scorgere immediatamente di come la strutturazione della risposta dello US.DHS si basi su di un carattere compiacente la minaccia. Ovvero esso non preveda in alcun modo un cambiamento verso quelle strutture di base della società che stanno alla radice del fenomeno terroristico. L'azione di contrasto viene posta in essere, per lo US.DHS, di volta in volta in base alla minaccia contingente. Si può dedurre una lettura della storia come *ciclica* secondo la

---

<sup>20</sup> Department of Homeland Security, Strategic framework for counter terrorism and targeted violence, Washington D.C. 2019, pagina 8

<sup>21</sup> *ibidem*, pagina 12

<sup>22</sup> Department of Homeland Security, Strategic framework for counter terrorism and targeted violence, Washington D.C. 2019, pagina 22

Homeland Security, alla cui interruzione l'uomo non può nulla se non il ricorso ai meccanismi realisti di un maggior accumulo di potenza e capacità. Pertanto se la storia diviene lineare non è grazie ad una palese volontà nel fare ciò, ma grazie ad una maggiore asimmetria tra gli attori che rende impossibile qualsiasi azione da parte dell'avversario.

Come vedremo nel capitolo successivo l'approccio all'Anti-terrorismo non è uguale in tutte le aree del globo e si sviluppa in modo, talvolta, diametralmente opposto. La Cina, essendosi data l'obiettivo di divenire una superpotenza, si prefigge di modificare la struttura sociale e comportamentale di quella fetta di popolazione ritenuta a rischio radicalizzazione e terrorismo che potrebbe impedirne l'ascesa. Il paese ha improntato quindi la sua risposta su una visione lineare della storia data dal diretto intervento, mediante un'opera di ingegneria sociale, dell'Uomo sull'uomo. La differenza tra i due sistemi risiede nel fatto che la Cina, mediante le policy che vedremo, punta a eradicare tutti quei fattori alla nascita della possibili radicalizzazione, mentre l'Occidente punta ad evitare il passaggio dalle parole ai fatti.

### **La risposta cinese al terrorismo**

In Cina gli studi sul terrorismo iniziarono ad avere una significativa rilevanza a partire dagli anni 1990. In questo periodo gli studiosi cinesi si accorsero di come lo strumento terroristico sarebbe stato sempre più presente nello scenario internazionale. In modo direttamente proporzionale all'avanzare di conflitti non tradizionali, a sempre nuove sfide alla sicurezza ed alle problematiche connesse al futuro expansionismo di potere dello Stato asiatico. Gli sviluppi del 9/11 portarono Pechino ad allinearsi alla necessità internazionale di rivoluzionare la risposta al fenomeno terroristico, che da lì a pochi anni avrebbe presentato un grave pericolo alla sicurezza nazionale. Dovendo in ultima istanza risolvere la questione dello Xinjiang<sup>23</sup>.

*“La RPC persegue una specifica politica nazionale, che segue i presupposti ideologici sviluppati nel primo periodo sovietico. Si tratta dell'idea di autodeterminazione nazionale sviluppata da Stalin, che implicava la formale autonomia amministrativa e culturale per i gruppi etnici sotto pieno controllo politico (Stalin 1946). Le regioni autonome sono organizzate secondo i principi etnici. [...] Lo Xinjiang ha una specificità evidente rispetto ad*

---

<sup>23</sup> nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) il problema del terrorismo è collegato quasi esclusivamente alla popolazione Uyghura, un gruppo etnico musulmano concentrato nella regione Nord-occidentale dello Xinjiang. Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 75

*altre autonomie simili, in quanto ha una maggioranza di popolazione musulmana turca, che rende la regione vulnerabile alla diffusione della propaganda pan-islamica e pan-turca.*<sup>24</sup>” La forte autonomia, ricavata dall’applicazione dell’ideologia stalinista, si è presto trasformata in alienazione della popolazione uyghura in confronto a quella maggioritaria Han<sup>25</sup>. Come riportato da James Piazza<sup>26</sup> l’alienazione di una componente sociale da parte di meccanismi di estraniamento politico e di repressione portano ad una maggiore coesione e radicalizzazione sociale nel gruppo di riferimento. Meccanismi che se non trovano possibilità di sfogo all’interno dell’Ordine costituito possono facilmente sfociare nella presenza di fenomeni di radicalizzazione violenta che utilizzino lo strumento terroristico al fine di far valere le proprie istanze. Nel Marzo del 2017 lo XUAR People’s Congress varò una legge, nota come *Xinjiang Uyghur Autonomous Region Regulation in De-extremification*, che riconosceva nel separatismo le radici delle attività terroristiche nello Xinjiang. Il cui fondamento ideologico dovesse essere riconosciuto nell’estremismo, e di come l’estremismo fosse il verbo in azione da ricondurre all’atto di diffusione di una visione religiosa radicale<sup>27</sup>. La replica al fenomeno da parte dei quadri del Partito Comunista Cinese (PCC) si sviluppò così su due fronti, quello domestico e quello internazionale.

La “*war on terror*” domestica venne intrapresa grazie all’utilizzo di una pervasiva forza repressiva in campo politico, legale e largo modo poliziesco - militare. Repressione giustificata dagli studiosi cinesi come la necessità di un bilanciamento dinamico tra l’uso della forza, da parte dello Stato, ed i Diritti Umani. Il diritto alla libertà non deve quindi, secondo questa scuola di pensiero, essere considerato assoluto rispetto ad un giustificato uso della forza volto al mantenimento della pubblica sicurezza e l’eliminazione dell’ideologia terroristica<sup>28</sup>. Il terreno principale di ricorso alla minaccia venne individuato, e permane essere tutt’oggi, nella XUAR. Mentre il centro di gravità sociale e culturale della comunità uyghura, autoctona della regione dello Xinjiang, è rappresentato dalla comune fede islamica sunnita. Tale bivalenza etnico-religiosa viene sfruttata da Pechino per generare una politica di

---

<sup>24</sup> Soloshcheva, Maria A. “The Uyghur Terrorism: Phenomenon and Genesis.” *Iran & the Caucasus* 21, no. 4 (2017), pagina 415

<sup>25</sup> Il gruppo etnico, rappresentante il 90% della popolazione cinese, conta circa 1.395.380.000 di individui.

<sup>26</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 7

<sup>27</sup> *Ibidem*, pagina 49

<sup>28</sup> *Ibidem*, pagina 93

repressione religiosa. Alla popolazione non è vietato recarsi in moschea, od osservare il *ramadan*. Inoltre il governo ha incentivato negli ultimi anni la rinuncia a tali pratiche escludendo chi le pratica dal concorso ai uffici pubblici e di partito. In un paese socialista e partito-centrico. Oltre a ciò la religione viene manipolata da Pechino attraverso leggi speciali che delegano a quest'ultima la nomina degli imam e della decisione riguardo la legalità, o meno, delle organizzazioni religiose. Al fine che il messaggio di fede venga sempre più affiancato da uno patriottico - nazionalistico, che porti al riconoscimento dei crediti negli obiettivi del Socialismo con caratteristiche cinesi. Pratica volta a guidare attivamente la comunità religiosa dello Xinjiang verso lo sviluppo economico<sup>29</sup>.

Il controllo pervasivo venne individuato come strumento atto alla creazione di una classe politica e, di un quadro normativo, attraverso il quale confrontare una qualsiasi sfida al futuro stato<sup>30</sup>. Negli ultimi anni si è assistito ad una sempre maggiore proliferazione d'informazioni all'interno di quotidiani e ricerche di matrice occidentale riguardo l'effettivo fine dei campi di detenzione e rieducazione<sup>31</sup> presenti nello Xinjiang<sup>32</sup>. Secondo l'Australian Strategic Policy Institute (ASPI) all'oggi sarebbero presenti 385 strutture di questo tipo nello Stato. Il PCC e la sua leadership hanno a lungo insistito sul fatto che l'istruzione e la formazione professionale di massa fossero elementi necessari nell'estremo ovest dello Xinjiang per contrastare il terrorismo ed alleviare la povertà. Nell'estate del 2020, appena dopo l'emissione di sanzioni americane verso la leadership del PCC<sup>33</sup>, quest'ultimo pubblicò un libro bianco nel quale si dichiarava di come la "formazione professionale" appresa all'interno di tali strutture fosse necessaria per combattere la povertà ed aumentare le opportunità lavorative. Arrivando a dichiarare che nello Xinjiang si fosse costruita una grande forza lavoro basata sulla conoscenza qualificata e innovativa che avrebbe soddisfatto i

---

<sup>29</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 47

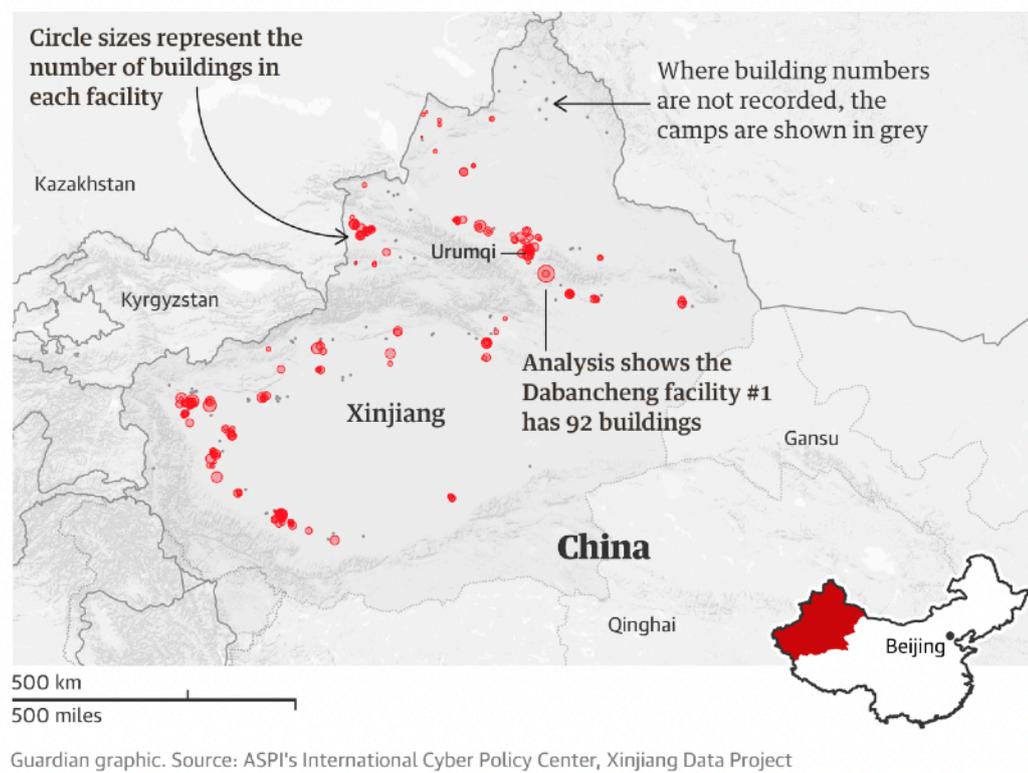
<sup>30</sup> *Ibidem*, pagina 3

<sup>31</sup> Tali centri sono stati previsti legalmente dalla *XUAR's Implementing rules on the Counter-Terrorism Law (Xinjiang IRCTL)* del giugno 2016. Lo strumento normativo, agli articoli 29-30 prevede la custodia di individui soggetti a radicalizzazione al fine di prevenire atteggiamenti pericolosi verso la società. *Ibidem*, pagina 92.

<sup>32</sup> The Guardian, *China has built 380 internment camps in Xinjiang*, 24 settembre 2020.

<sup>33</sup> sanzioni dedite a colpire le personalità cinesi ritenute direttamente coinvolte nell'internamento della minoranza musulmana, facente parte della popolazione uyghura, nei campi di lavoro e rieducazione dello Stato. BBC, *Xinjiang: US sanctions on Chinese officials over 'abuse' of Muslims*, 9 giugno 2020

## Researchers have mapped more than 380 suspected detention facilities in Xinjiang



The Guardian, China has built 380 internment camps in Xinjiang, study finds, 24 settembre 2020

requisiti della nuova era. La formazione fornita includeva il mandarino scritto e parlato, abilità lavorative e "conoscenza della vita urbana". Il rapporto citava inoltre di come persone provenienti dalle zone rurali, dopo tale esperienza, avessero iniziato le loro attività o trovato lavoro nelle fabbriche subito dopo aver ricevuto il sostegno dello stato<sup>34</sup>. Il libro bianco riportava inoltre cifre quantitative della popolazione coinvolta in tale attività rieducativa. Il PCC dichiarava di come 1,3 milioni di persone fossero passate attraverso il programma di "formazione professionale" dello Xinjiang ogni anno per sei anni. È possibile quindi fornire una stima di quasi 8 milioni di individui, su un totale di 22 milioni, che abbia transitato in tali centri. La forte crescita dei soggetti sottoposti a tali restrizioni deve essere ricondotta alle

<sup>34</sup> BBC, Xinjiang: China defends 'education' camps, 17 settembre 2020

sempre più stringenti normative<sup>35</sup> ed all'imposizione, da parte dei quadri centrali di Pechino, di quote minime di popolazione rieducata di anno in anno, e di provincia in provincia<sup>36</sup>.

La forte politica repressiva del paese è sempre stata affiancata da una risposta flessibile e onnicomprensiva del problema<sup>37</sup>. Pertanto alla repressione socio-culturale Pechino ha affiancato una forte espansione economica nell'area volta ad alleviare le condizioni di indigenza e arretratezza della popolazione. Ideata durante il Governo di Den Xiaoping, intrapresa nei primi anni 2000 dal Presidente Jiang Zemin, perpetrata oggi dall'attuale Presidente Xi Jinping. Tale politica prevede, come pensiero alla base degli investimenti statali, un'articolazione attorno al concetto della compravendita della lealtà da parte dello Stato verso la popolazione, attraverso l'innesto dello sviluppo e del progresso<sup>38</sup>. La politica dell'attuale Presidente Xi intende trasformare l'area sfruttandone i vantaggi geografici, rendendola quindi un hub fondamentale e naturale per il commercio euroasiatico<sup>39</sup>. A tal fine la XUAR vedrà il sorgere, nei prossimi anni, di mega-progetti di origine statale. Tra i tanti vi sarà lo sviluppo di tre dei sei corridoi economici, che saranno presenti all'interno del paese, che faranno parte della Belt and Road Initiative (BRI). Tuttavia il piano di modernizzazione non ha funzionato nella riduzione della radicalizzazione e del ricorso al terrorismo, come sperato dai quadri di Pechino. Testimoniato dalla curva positiva dei morti causati da attacchi terroristici nel paese nel corso degli ultimi trent'anni<sup>40</sup>, e dalla rinovata diaspora all'esterno susseguente il 2015. Questo perché tale strategia ha tuttavia generato malcontento nella popolazione uyghura che non si è sentita beneficiata dalla portata di tali progetti. Questo in quanto: lo sviluppo economico si ebbe principalmente nel nord dello Xinjiang, mentre è nella regione desertica del sud che risiede la maggior parte della popolazione etnica; si è registrata

---

<sup>35</sup> Si fa particolare attenzione al fatto che le necessità del paese di garantire la sicurezza interna, e stabilità del PCC, abbiano portato inevitabilmente contrazioni nel rispetto degli standard dei Diritti Umani internazionalmente riconosciuti.

Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagine 75 e 99

<sup>36</sup> *Ibidem*, pagina 68

<sup>37</sup> *Ibidem*, pagina 3

<sup>38</sup> *Ibidem*, pagina 29

<sup>39</sup> *Ibidem*, pagina 7

<sup>40</sup> Fonti ufficiali cinesi riportano in un report del 2002, per gli anni compresi tra il 1990-2001, un totale di 200 attacchi terroristici che causarono la morte di 162 soggetti ed il ferimento di altri 420. Nel solo 2009 nella capitale dello Xinjiang, Urumqi, in un efficace attentato si ebbe la morte di 197 persone ed il ferimento di oltre 1700. Alle quali vanno aggiunte circa 260 vittime per i maggiori attentati avutisi tra il 2012 ed il 2015. *Ibidem*, pagine 25-26

una preferenza nella scelta delle ditte appaltatrici dei mega-progetti che usufruissero di popolazione di etnia Han<sup>41</sup>, al fine di alimentare il progetto di ingegneria sociale che prevedeva una variazione nelle percentuali etniche della popolazione residente nella XUAR<sup>42</sup>; infine l'indirizzo degli investimenti pubblici verso megaprogetti nulla ha fatto per migliorare le condizioni microeconomiche della popolazione uyghura.

L'azione di Anti-terrorismo cinese si è accorta fin dagli arbori che un *comprehensive counter-terrorism approach*, fatto di cooperazione civile e militare alla minaccia, non sarebbe stato completo senza un importate impianto normativo su cui basarsi. L'impianto venne ideato sulla comune lotta internazionale al terrorismo di matrice jihadista, che venne tuttavia guidato da un'ottica di risoluzione del problema alla radice e non assecondando retoriche democratiche. Per quanto riguardava la religione l'impianto normativo avrebbe dovuto promuovere il “*sogno cinese*” di una nazione unita, forte e ringiovanita. Primo e tra i più importanti documenti fu il *Document 9* emanato nella primavera del 2013, il quale identificava i problemi alla radice dell'ideologia del PCC<sup>43</sup>. La legislazione andò quindi: a sancire la supremazia del Politburo sugli apparati religiosi, influenzandoli; a porre risposta ai “*tre diavoli*” riconosciuti nel separatismo, l'estremismo ed il terrorismo<sup>44</sup>; a portare all'inevitabile installazione di applicazioni telefoniche che controllassero il traffico dati ed il materiale in ingresso nei dispositivi telefonici ed infine nell'utilizzo di targhe con identificazione a radiofrequenza (RFID) che permettessero la costante geolocalizzazione dei veicoli. A seguito dei ripetuti attacchi dal giugno 2012 al settembre 2015<sup>45</sup>, con lo XUAR *Religious Affairs Regulations*, vennero approvate diverse leggi che regolamentavano, tra l'altro, l'abbigliamento in pubblico vietando *niqabs* e *hijabs*. Ma soprattutto tale legislazione andò a consentire la limitazione nell'accesso ad internet<sup>46</sup> volto ad impedire una fluida

---

<sup>41</sup> Il gruppo etnico, rappresentante il 90% della popolazione cinese, conta circa 1.395.380.000 di individui.

<sup>42</sup> Le due dinamiche correlate, da una parte la rieducazione ai valori costieri della RPC, dall'altra l'innesto in loco dell'esempio di riferimento (l'etnia Han N.d.A), rappresentano un nuovo disegno di ingegneria sociale. Unico all'oggi nel suo genere.

<sup>43</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagine 44-49

<sup>44</sup> *Ibidem*, pagina 33;

<sup>45</sup> *Ibidem*, pagine 25-26

<sup>46</sup> che nella regione dello Xinjiang arrivò ad essere anche di 10 mesi continuativi

comunicazione tra interno ed esterno della regione, andando così a ledere il supporto internazionale alla causa.

L'ultimo passo per rendere possibile quanto finora annunciato è stato un progressivo aumento del budget nella XUAR per la lotta al terrorismo. Che passò da 241\$ milioni del 2009 a 938\$ milioni nel 2019. Fondi destinati principalmente per la costruzione dei campi di rieducazione, l'arruolamento di nuove truppe e l'edificazione di un pervasivo sistema di sorveglianza digitale, *Skynet*<sup>47</sup>. Da rilevare come sotto la guida di Xi si è persa la distinzione tra lotta interna ed internazionale, divenendo effettivamente impossibile distinguere i due livelli di conflitto. Ciò ha portato inoltre il PCC ad avvantaggiarsi dal punto di vista mediatico su scala internazionale, indicando la lotta centrale verso gli uyghuri una questione di sicurezza nazionale correlata al terrorismo jihadista.

Sul fronte internazionale invece la Cina ha cercato, riuscendoci, di ottenere un riconoscimento riguardo i suoi sforzi nella lotta al terrorismo. A tale fine la RPC punta a sottolineare, nelle sedi internazionali, i link transnazionalisti tra la diaspora uyghura e le organizzazioni jihadiste operanti in Asia e Medioriente. A tale fine immediatamente dopo gli attacchi del 9/11, il 29 novembre 2001, venne pubblicato un documento a Pechino dal titolo "*Terrorist Activities Perpetrate by Eastern Turkistan Organizations and They're Links with Osama bin Laden*". Il Turkestan Islamic Party (TIP), partito politico nel quale si riconosce la diaspora uyghura, possiede decennali legami con al-Qā'ida. Se nei primi anni 2000 il TIP risultava essere un'organizzazione inefficiente e poco struttura. La vita e lo sviluppo all'interno della galassia jihadista nel conteso Mediorientale durante la seconda decade del 2000 ne ha causato una repentina crescita in termini di affiliati e di capacità<sup>48</sup>. Le Organizzazioni jihadiste non sono rimaste inermi alla provocazione ed alla sempre maggiore

---

<sup>47</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 58

<sup>48</sup> I primi contatti si ebbero susseguentemente al fatto che la popolazione uyghura si dedicatesse al contrabbando di merce cinese nell'Asia centrale. Traffici che portarono ai primi contatti con le popolazioni radicalizzate dell'Afghanistan talebano. Susseguentemente alle restrizioni legislative accorse nell'anno 2010-'11 avvenute a causa dell'attentato svoltosi in piazza Tienanmen la diaspora uyghura esplose nella sua portata. La maggior parte degli espatriati trovò rifugio in Afghanistan dove poterono apprendere le tecniche di combattimento, e a detta degli stessi, applicarle un giorno di rientro in patria per l'emancipazione della causa uyghura. Si registra inoltre come singoli membri della comunità abbiano raggiunto i più alti livelli governance all'interno di al-Qā'ida, arrivando a far parte della *shura council*, e ricevendo la grazia direttamente da al-Zawāhirī. *Ibidem*, pagina 118

ingerenza cinese nella questione Uyghura e mediorientale<sup>49</sup>. al-Qā'ida e affiliati hanno iniziato ad appuntare la causa dello Xinjiang tra le cause internazionali dell'Organizzazione, senza tuttavia stabilire mai obiettivi chiari, ed anzi lasciando spesso che alle parole non seguisse mai l'azione. Vedendo al-Qā'ida , in ultima analisi, l'obiettivo uyghuro come esogeno alle proprie politiche mediorientali<sup>50</sup>.

Il riconoscimento internazionale, unico punto di partenza per una lotta globale, risulta essere fondamentale agli scopi di pacificazione in Medioriente. Condizione fondamentale per la realizzazione della BRI. Nel 2000 venne costituita la Shangai Cooperation Organization (SCO), un forum multilaterale che avrebbe avuto come focus il separatismo, l'estremismo ed il terrorismo. La funzionalità principale dell'organizzazione era di impedire la tradizionale emigrazione della popolazione uyghura dal territorio dello Xinjiang mediante la via centro - asiatica. L'emigrazione è una problematica centrale del contrasto allo jihadismo interno. Essa ebbe inizio con la conquista del potere da parte del PCC nel 1949, da allora la popolazione uyghura trova rifugio nell'Asia centrale - Kazakistan e Kirghizistan - nonché in Turchia. Da qui essa ha stabilito basi di aggregazione, proselitismo e diffusione del messaggio di lotta. La finalità della SCO è proprio quella di creare una politica estera comune nella lotta alla diaspora attuata dalla popolazione uyghura, che di rientro nei confini potrebbe tramutarsi nell'attuazione di attentati con metodologie terroristiche. Pericolo che non si riflette solamente sulla politica interna del paese ma anche esternamente, in quanto membri della diaspora presero parte al conflitto afgano - durante primi 2000 - alla formazione dello Stato Islamico<sup>51</sup> ed alla persecuzione di diversi attentati verso obiettivi sensibili cinesi al di fuori dei confini nazionali.

---

<sup>49</sup> La sempre maggiore compenetrazione e data dagli investimenti ed interessi economici crescenti a causa della centralità della regione per la BRI. In seconda analisi dal vuoto di potere lasciato nell'area MENA e dalle aspirazioni a superpotenza cinese che produrranno un'indotta necessità di pacificare l'area per necessità economica e prestigio.

<sup>50</sup> Nonostante gli interessi cinesi stiano crescendo nell'area MENA a causa del futuro ruolo che il paese intende ricoprire, non si registra un'ingerenza militare-sociale-politica negli affari dell'area. Fattore che ha fatto in modo che le politiche jihadiste non si concentrassero mai sul paese asiatico. Ponendo invece delle problematiche riguardo gli sviluppi futuri.

<sup>51</sup> Fondamentalisti di etnia uyghura presero parte alla genesi dell'ISIS secondo fonti d'intelligence Turche. La Turchia inoltre si dimostrata abile nello sfruttare la radicalizzazione di tali elementi per i suoi scopi politici in Siria, tant'è ch'essa ha sempre lasciato aperto un canale di emigrazione passante per il Kazakistan con obiettivo finale la Siria.

Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 27

## Conclusioni

Membri della diaspora riconducono alle assertive politiche di Pechino, iniziate dal 2001, la sempre maggiore radicalizzazione della popolazione uyghura<sup>52</sup>. Fenomeno che si è dimostrato estremo in quanto, a seguito dell'istituzione della SCO, la diaspora si trova esclusa dal passaggio e dal soggiorno in Asia centrale. Dovendo quindi ripiegare su stati falliti quali l'Afghanistan o la Siria, che permettono il soggiorno anche in assenza di documentazione. Il senso di radicalizzazione alla causa, e la sua eccezionalità, vengono registrate dalla preferenza nella ricerca di un rifugio all'interno di un contesto di guerra anziché permanere nella propria terra natia. Si può quindi ricondurre alle pesanti politiche repressive di Pechino la radicalizzazione della popolazione, o perlomeno di quella emigrata all'estero<sup>53</sup>.

Tuttavia è da riconoscere come l'implementazione del sistema di sorveglianza, prevenzione, detenzione e rieducazione stia dando i suoi frutti, non facendo registrare negli ultimi anni, dopo l'escalation 2012-'15, importanti attacchi terroristici sul suolo nazionale. Il sistema, seppur in palese contrasto con i Diritti Umani, sembra essere quindi in grado di abbassare la soglia mortalità nella XUAR. Riducendo l'azione terroristica al minimo e portando in essere quelle auspiccate caratteristiche unificanti del socialismo con caratteristiche cinesi. La maggiore problematica riguardo l'utilizzo di tali politiche repressive, coercitive ed avverse al *modus vivendi* delle popolazioni occidentali, sollevata in *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, viene a ricondursi all'eventuale spiacevole possibilità che il sistema di sorveglianza, repressione e rieducazione della popolazione uyghura possa essere esteso a tutta la popolazione della RPC, indiscriminatamente. Oltre a ciò sarebbero presenti maggiori problematiche, nella contingenza attuale verso il fenomeno, concernenti i programmi di rieducazione. Anzitutto vi è l'assenza di un tempo massimo di detenzione unitamente al fatto che questi programmi vadano a colpire la popolazione della XUAR senza porre distinzioni del caso. I quadri cinesi asseriscono infatti di come l'individuazione, e l'isolamento, dei soli soggetti radicalizzati tendenti a pratiche terroristiche risulterebbe essere come una *caccia ad un ago nel pagliaio*. Tale meccanismo [*occidentale N.d.A.*] rischierebbe di mancare l'obiettivo della rieducazione sociale<sup>54</sup>, i vertici del PCC hanno quindi optato per una

---

<sup>52</sup> Michael Clarke, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018, pagina 125

<sup>53</sup> *Ibidem*, pagina 110

<sup>54</sup> *Ibidem*, pagina 67-68

rieducazione di medio lungo periodo che vada a coinvolgere tutte le minoranze etniche residenti nella XUAR.

La principale problematica che il PCC si troverà ad affrontare nel breve futuro sarà la necessità di proteggere i propri, e sempre maggiori, interessi nelle aree esterne al paese connessi allo sviluppo della BRI, ove si registra al contempo un sempre maggior vuoto di potere internazionale. La miccia reale viene individuata quindi nella popolazione uyghura che, già soggetta a diaspora, si trova ora in possesso di conoscenze militari maturate nei conflitti in Medioriente. Pechino dovrà quindi garantire la protezione dei propri interessi e al tempo stesso accertarsi di fermare la diaspora così da non alimentare la porzione popolazione fuori dal controllo repressivo dello Stato.

## Fonti

- NATO's military concept for defence against terrorism, International Military Staff, Last updated: 19 Aug. 2016  
[https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics\\_69482.htmv](https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69482.htmv)
- Berkowitz, Bruce D., and Allan E. Goodman. "The Logic of Covert Action." *The National Interest*, no. 51 (1998): 38–46.  
<http://www.jstor.org/stable/42897083>
- Carta delle Nazioni Unite,  
[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/26122\\_carta\\_ONU.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/26122_carta_ONU.pdf)
- Clarke Michael, *Terrorism and Counter-Terrorism in China*, Londra 2018
- Department of Homeland Security, *Strategic framework for counter terrorism and targeted violence*, Washington D.C. 2019  
[https://www.dhs.gov/sites/default/files/publications/19\\_0920\\_plcy\\_strategic-framework-counterterrorism-targeted-violence.pdf](https://www.dhs.gov/sites/default/files/publications/19_0920_plcy_strategic-framework-counterterrorism-targeted-violence.pdf)
- Hedley Bull, *La società anarchica*, Milano 2017,
- Hobbes Thomas , *Il Leviatano*, 1651
- Marquis Christopher, U.S. Declares 'Rogue Nations' Are Now 'States of Concern',  
<https://www.nytimes.com/2000/06/20/world/us-declares-rogue-nations-are-now-states-of-concern.html>
- Lt. Gen. James N. Mattis and Lt. Col. Frank Hoffman «Future Warfare: The Rise of the Hybrid Wars», *Proceedings* , 132, No. 11 (1233), November 2005  
<http://milnewstbay.pbworks.com/f/MattisFourBlockWarUSNINov2005.pdf>
- Paterlini Mattia, *Da al-Qa'ida al ISIS Evoluzione dello jihadismo nel mondo contemporaneo: da organizzazione terroristica a Stato*, Bologna 2020
- Soloshcheva, Maria A. "The Uyghur Terrorism: Phenomenon and Genesis." *Iran & the Caucasus* 21, no. 4 (2017): 415–30  
<https://www.jstor.org/stable/26548912>
- US Department of State, Bureau of counterterrorism, *Country Reports on Terrorism 2020*  
<https://www.state.gov/reports-bureau-of-bureau-of-counterterrorism/>

**Articoli**

- Turkish-Backed Syrian Fighters Join Armenian-Azeri Conflict, Wall Street Journal, 14 ottobre 2020  
<https://www.wsj.com/articles/turkish-backed-syrian-fighters-join-armenian-azeri-conflict-11602625885>
- The Guardian, China has built 380 internment camps in Xinjiang, 24 settembre 2020  
<https://www.theguardian.com/world/2020/sep/24/china-has-built-380-internment-camps-in-xinjiang-study-finds>
- BBC, Xinjiang: US sanctions on Chinese officials over 'abuse' of Muslims, 9 giugno 2020  
<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-53355697>
- BBC, Xinjiang: China defends 'education' camps, 17 settembre 2020  
<https://www.bbc.com/news/world-asia-china-54195325>

**Sitologia**

- Broccardi.it  
<https://www.broccardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-i/capo-i/art270.html>